

# SANITÀ

L'INTERVISTA  
LA FONDAZIONE  
MORANDI

di Massimiliano Rossin

Per decidere di imbarcarsi in un'avventura sociale e sanitaria che vale non meno di 4 milioni di euro sono bastati venti minuti. Lo ricorda così, Matteo Morandi, un incontro di una manciata di anni fa, quando il progetto della Casa dei sogni - Domus Morandi, ha messo radici, per recuperare l'ex centro di controllo Rai nel Parco di Monza.

La Fondazione Morandi era nata da uno stretto giro di calendario e sì, era nata per occuparsi di medicina di urgenza, nata dopo un'esperienza familiare che aveva coinvol-



## La sentenza più difficile di tutte: Ndr «Ci sono bastati solo venti minuti per dire sì alla sfida Casa dei sogni»

to un figlio, studente del Frisi rimasto in coma per una malattia invisibile. Formiamo il personale per sapere affrontare questi casi, si sono detti in casa, e hanno creato la fondazione. Poi una chiamata: il presidente del San Gerardo, Claudio Cogliati, e uno dei grandi protagonisti della pediatria, Andrea Biondi - uno che ha scritto la storia della medicina di settore, che ha sempre scelto Monza a scapito di lunghe, importanti, internazionali.

«Ci ha detto "non vi conosciamo, ma mi hanno parlato bene della fondazione, sappiamo che siete persone dinamiche: abbiamo il sogno di creare un luogo dove poter accompagnare i bambini con malattie rare o terminali" fino alla fine. Perché le cure hanno imparato a fare miracoli, ma non risolvono ancora tutto. Ha aggiunto, Biondi: «Ci tengo tantissimo, per noi dare dignità a ogni bambino che non riusciamo a salvare è molto». Tutto, per chi conosce il medico. «Ci ha detto così: per qualche bambino arriva il momento in cui bisogna scrivere sulla cartella clinica la sigla "dnr". Significa "da non rianimare". Io e mia moglie Paola ci siamo guardati, abbiamo chiesto un momento per parlarne. Non è servito molto, ricorda Matteo Morandi, una ventina di minuti: «Poi abbiamo detto sì».

Sobbarcandosi un progetto che è già costato due anni di lavoro, che impegna non meno di 4 milioni di euro, che ha bisogno di un altro pezzo di strada. C'era di mezzo la storia di Mattia, il figlio rimasto in coma due anni, racconta. C'entra l'idea di essere al servizio della comunità, dei bambini e dei ragazzi, e ancora un altro fattore: restituire a Monza un pezzo della sua storia, un edificio capolavoro progettato da Gio Ponti, per anni utilizzato dalla Rai e poi dismesso, pensato dall'origine in modo funzionale: quello che serve allo scopo. «Un luogo di bellezza», sottolinea il presidente, che avrà una nuova prospettiva.

«Ho detto a Biondi e Cogliati: secondo me c'è un luogo perfetto, fatto per abbassare il livello di tensione in un momento difficilissimo, immerso nel verde». Così è stato: pochi giorni fa l'accordo è arrivato, con il Consorzio Villa reale e Parco, la spalla indispensabile dell'Ircs. «Ci sono altre strutture per questo scopo, ma è comunque sempre un ambiente sanitario», racconta Morandi: «Qui sarà diverso».

«Sono stati due anni intensissimi perché abbiamo dovuto lavorare a stretto contatto con il Consorzio e il San Gerardo, è complesso dal punto di vista della struttura, perché la Reggia coinvolge ministero, Comu-

Sopra uno dei rendering per la Domus Morandi dello Studio Migliore + Servetto, che ha curato il progetto preliminare. A destra la famiglia Morandi: Matteo e la moglie Paola, i figli Mattia e Martina



Una fotografia dell'ex centro di controllo Rai all'interno del Parco di Monza, incastrato fra il viale dei Tigli e le spalle di cascina Fruttetto, casa della Scuola di agraria: gli spazi sono abbandonati ormai da alcuni anni

ni, Regione: un lavoro complesso, ma grande soddisfazione, un grandissimo traguardo».

Ci avevano dato dei pazzi, ricorda, ma «ci siamo riusciti. E la volontà della Fondazione Morandi non era costruire cose nuove ma recuperare elementi di bellezza del territorio: da qui si parte con un prima

matrone, il primo pezzetto del puzzle. Ci siamo dati un obiettivo ambizioso: partire con i lavori nell'arco di nove, dodici mesi, il che significa tra la fine dell'anno e l'inizio di quello nuovo, intanto mettendo a punto un progetto «di recupero su per conservativo, rispettoso della progettazione di Gio Ponti». Da qua

«prima dell'estate» la volontà di definire la progettazione esecutiva per un progetto che vuole macinare tappe - Matteo Morandi arriva da manager per grandi imprese private, sa che tempi e passi avanti sono una regola da non tradire.

A due settimane dall'accordo di partenariato con il Consorzio insieme all'Ircs, Matteo Morandi ritorna a quel giorno con Biondi «che emoziona ancora me e mia moglie Paola» e a un anno di lavoro con l'Ircs «in stretta collaborazione con il San Gerardo» e alla telefonata che ha preparato l'incontro e al sì. «In un primo momento abbiamo detto bellissimo, però come fondazione abbiamo una serie di progetti che stiamo portando avanti». Quei venti minuti, due anni di preparativi, la manifestazione di interesse, il sì del Consorzio. «Il progetto parte da oggi» aggiunge il presidente: «Vogliamo coinvolgere la città e la provincia, ma anche la regione e arrivare a livello nazionale», come d'altra parte è il dettato dell'Ircs e in particolare il lavoro portato avanti da decenni dalla pediatria dell'ospedale e dal Comitato Maria Letizia Verga. «Noi non abbiamo dubbi», aggiunge Morandi.

A marzo inizia la campagna del 5 permille sul territorio prima e poi a livello nazionale, ma finanziare lavori per non meno di 4 milioni di euro richiederà un progetto specifico di eventi con il coinvolgimento grandi e piccole imprese non solo locali. Si parte parcellizzando il progetto: nella Casa dei sogni ci saranno family room (piccoli appartamenti per famiglie) e altre stanze speciali uniche come un'aula scolastica e spazi per la riabilitazione per chi è allettato, un'aula multimediale e molto altro, come ambiti in cui sarà possibile il coinvolgimento esterno. L'obiettivo è raggiungere grandi benefattori o aziende che decidano di adottare circa 15 luoghi speciali all'interno dell'edificio.

«Noi come famiglia faremo il nostro massimo, cercheremo di partecipare ad altri bandi, mi piace pensare alla fine siamo l'ultimo anello, quando si parla di ricerca di vita, anche perché l'abbiamo vissuto. Racconto sempre che siamo un po' come i Blues brothers, in missione per conto di Dio. Un progetto ambizioso, lo sappiamo, ma fattibilissimo, stiamo già avendo riscontri da persone vicine».

L'obiettivo è arrivare appunto alla vigilia dell'estate e presentare il progetto esecutivo, per «farlo vedere a tutti», intanto creare il piano di gestione che si occuperà in toto di assistenza, cure palliative e terapia del dolore: «Noi daremo in modo gratuito gli spazi» e la Fondazione gestirà un quarto di quanto disponibile per dare casa alla Fondazione. «Ora siamo focalizzati al 100% focalizzata su questo». ■